

AISCOM

# ATTI DELL'XI COLLOQUIO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LO STUDIO E LA CONSERVAZIONE DEL MOSAICO

con il patrocinio  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

(Ancona, 16-19 febbraio 2005)

a cura di  
*Claudia Angelelli*

## INDICI DEGLI ATTI DEI COLLOQUII I-X

Parte II - Indici Analitici dei Luoghi, delle Tipologie, delle Epigrafi,  
dei Dati Tecnici, dei Restauri e delle Applicazioni Tecnologiche

a cura di

*Claudia Angelelli, Michele Bueno, Fulvia Ciliberto, Stefania Fogagnolo, Alessandro Lugari,  
Sara Masseroli, Simonetta Minguzzi, Marta Novello, Federica Rinaldi, Carla Salvetti,  
Fabrizio Slavazzi, Valentina Vincenti e Marina Volonté*

Coordinamento redazionale di

*Claudia Angelelli*

Supervisione di

*Irene Bragantini, Federico Guidobaldi, Carla Salvetti*

*scripta*  
M·A·N·E·N·T  
E D I Z I O N I

Estratto dal volume

Il volume è stato stampato con il contributo di:



Regione Marche  
Servizio Tecnico alla Cultura



Provincia di Pesaro e Urbino  
Assessorato per i Beni Storici, Artistici e Archeologici

Società Ettore e Guido Di Veroli - Impresa di Costruzioni

La riproduzione del testo o brani di esso,  
in qualsiasi forma presentata e diffusa, è assoggettata alla legge 22 aprile 1941, n. 633  
successivamente modificata con la legge 18 agosto 2000, n. 248.

ISBN 88-901693-9-7

© 2006 - Edizioni Scripta Manent di Tipografia Mancini s.a.s.  
Via Empolitana, km 2,500 - 00019 TIVOLI (Roma)  
Tel. 0774411526 - Fax 0774411527  
E-mail: [tipmancini@inwind.it](mailto:tipmancini@inwind.it)

## PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE DEI CEMENTIZI E MOSAICI OMOGENEI ED ETEROGENEI

I primi approfondimenti di carattere tecnico-filologico sulle stesure pavimentali che decorarono gli edifici antichi fanno parte della cultura rinascimentale – o meglio tardorinascimentale – e sono ovviamente legati ai sempre più numerosi ritrovamenti “archeologici” che, già a partire dal XV secolo, ma soprattutto nel XVI, andavano sempre più conquistando l’interesse delle classi dominanti, che trovavano nella cultura non solo un genuino interesse ma anche una qualificazione e una crescita di immagine.

Per un migliore inquadramento dei variatissimi pavimenti che sempre più spesso tornavano allora alla luce fu subito necessario un riscontro con quanto si poteva trovare in proposito nelle fonti letterarie: l’analisi fu rivolta ovviamente ai termini più frequenti negli scritti classici, come *tessellatum*, *scutulatum*, *vermiculatum*, *sectile*, *lithostroton*, ma anche a quelli, come *musivum*, che, pur se comparso in epoca piuttosto tarda, era poi diventato predominante ed era usato – come ancor oggi – in senso più generale, cioè in riferimento ai rivestimenti pavimentali e parietali sia in tessere che in lastrine lapidee.

Tra i tentativi di interpretazione più antichi e, comunque, più estesi è certamente da ricordare quello pionieristico del Filandro<sup>1</sup> che già nel 1544 aveva analizzato testi di Varrone, Vitruvio, Plinio il Vecchio, Svetonio e anche di autori più tardi.

Ecco uno stralcio di questo primo tentativo di cui oggi è evidente la totale inadeguatezza: *Pavimenta principio picta fuerunt postea facta sunt lithostrota, id est tessellatis lapilibus strata, quorum sit mentio apud Varronem...et Plinium. Per sectilia intelligo sectas parvas marmoreas crustas in varios interdum colores, idest opus amuseatum, sive musivum ut Spartianus in Pescennio, nos mosaicum vocamus*<sup>2</sup>. Si nota comunque, già in queste parole, una prima esigenza di affermare una terminologia che includesse o sostituisse quella antica, per rispondere in modo più immediato alle esigenze di descrizione degli antiquari contemporanei.

Gli studi di tipo filologico trovano in altri autori del ’600, come il Baldi<sup>3</sup>, il Salmasio<sup>4</sup> e il Ciampini<sup>5</sup>, o del ’700, come il ben noto Furietti<sup>6</sup>, ulteriori elaborazioni sia generali che specifiche ma sempre tra loro difformi e basate su interpretazioni del tutto personali e, non di rado, anche astruse. Nel secolo XIX l’argo-

<sup>1</sup> *Gulielmi Philandri Castilionii Galli civis romanus in decem libros M. Vitruvii Pollionis de Architectura annotationes*, Romae 1544.

<sup>2</sup> Ivi, p. 212.

<sup>3</sup> B. BALDI, *De verborum significatione sive perpetuus in M. Vitruvium Pollionem commentarius*, Augusta Vindelicorum 1612, in part. s.v. ‘Tessera’, p. 175.

<sup>4</sup> *Salmasii pliniana exercitationes in Solini Polyhistoria*, Parisiis 1629.

<sup>5</sup> G. CIAMPINI, *Vetera monimenta in quibus precipue musiva opera sacrarum profanarumque aedium structura, ac nonnulli antiqui ritus dissertationibus iconibusque illustrantur*, Romae 1690, pp. 78-84.

<sup>6</sup> G.A. FURIETTI, *De musivis*, Roma 1752.

mento venne approfondito in modo più scientifico e positivo ma i risultati restarono tuttavia ben lungi dall'essere univoci; tra gli studiosi di quest'epoca ricordiamo, ad esempio, il Visconti<sup>7</sup> e il Blümner<sup>8</sup>. Nel XX secolo, specialmente durante la prima metà, troviamo nuove analisi come quelle del Gauckler<sup>9</sup> o dello Schülten<sup>10</sup>, e quella della Blake<sup>11</sup> che sono la base di ulteriori studi anche recentissimi, tra i quali basterà ricordare quelli del Levi<sup>12</sup>, dello Stern<sup>13</sup>, del Gioseffi<sup>14</sup>, della Morricone<sup>15</sup>, del Donderer<sup>16</sup>, della Dunbabin<sup>17</sup>, ecc.

Pur non negando l'impegno filologico dei tentativi effettuati dagli studiosi appena citati, dobbiamo purtroppo constatare che le analisi proposte non sempre hanno portato a risultati oggettivamente utilizzabili: anzi, da una disamina di questi studi nel loro insieme, emerge più la polemica che l'accordo e ciò con risultati assai dannosi sulla intelligibilità della letteratura corrente, che usa la terminologia antica in un'ottica o nell'altra, rendendo difficile l'inquadramento dei pavimenti descritti "filologicamente". Già dieci anni orsono, proprio in uno dei primi Bollettini dell'AISSCOM<sup>18</sup>, avemmo modo di sottolineare l'esigenza di una terminologia tecnica moderna del tutto avulsa da quella antica (tranne in casi di assoluta oggettività come per l'*opus sectile*) e facilmente ricollegabile "visivamente" ad ognuna delle svariatissime tipologie pavimentali documentabili archeologicamente. Questa prima segnalazione non ebbe immediato seguito. Tuttavia nel settore dei pavimenti a commesso marmoreo, per i quali pur sempre fu conservata la denominazione antica di *sectilia pavimenta* – che tuttora risulta una delle poche che si possa ritenere del tutto rispondente ad una classe pavimentale ben precisa – si propose una classificazione interna del tutto moderna, che individuava un'articolazione in tipologie ben distinte<sup>19</sup>.

L'ottica di questa schematizzazione non era certo quella di giustificare le più antiche terminologie ma piuttosto quella di fornire uno strumento "tecnico" che, da un lato, potesse facilitare le descrizioni dei *sectilia* e dall'altro potesse suggerire un inquadramento tipologico finalizzato soprattutto ad un "orientamento" cronologico e, semmai, stilistico.

Il risultato positivo di questa proposta di classificazione, oggi largamente utilizzata, ci ha fatto ritenere che l'estensione di tale metodo agli altri settori pavimentali potesse essere positiva e praticabile.

Un ulteriore lavoro di revisione terminologica proposto per il settore del "fantomatico" *opus signinum*, che si è preferito far assorbire nella denominazione più

<sup>7</sup> E.Q. VISCONTI, *Il Museo Pio Clementino descritto*, VII, Roma 1807, pp. 79-80.

<sup>8</sup> H. BLÜMNER, *Tecnologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, III, Leipzig 1884, pp. 323-343.

<sup>9</sup> P. GAUCKLER, s.v. '*Musivum, opus*', in *Daremberg-Saglio*, III, 2, Paris 1904, pp. 2088-2129.

<sup>10</sup> A. SCHÜLTEN, 'Archäologische Neuigkeiten aus Nordafrika', in *AA*, 20, 1905, pp. 73-96, in part. pp. 93-94.

<sup>11</sup> BLAKE 1930, pp. 7-159.

<sup>12</sup> D. LEVI, s.v. 'Mosaico', in *EAA*, V, Roma 1963, pp. 209-239, in part. pp. 209-211.

<sup>13</sup> H. STERN, 'Méthodes de classement des mosaïques gréco-romaines', in *ICollIntMos*, pp. 353-359.

<sup>14</sup> D. GIOSEFFI, 'Terminologia dei sistemi di pavimentazione nell'antichità', in *Mosaici in Aquileia e nell'alto Adriatico*, Udine 1975 (*AntAlt*, 8), pp. 23-38.

<sup>15</sup> MORRICONE 1980, pp. 9-14.

<sup>16</sup> M. DONDERER, 'Die antiken Pavimenttypen und ihre Benennungen (zu Plinius, *Naturalis Historia*, 36, 184-189)', in *JDAI*, 102, 1986, pp. 365-377.

<sup>17</sup> K.M.D. DUNBABIN, s.v. 'Pavimento', in *EAA*, II suppl., III, Roma 1996, pp. 287-290.

<sup>18</sup> F. GUIDOBALDI, 'Per la strutturazione di una nuova terminologia convenzionale per l'individuazione tipologica dei pavimenti antichi', in *BolAISSCOM*, 1995, pp. 2-3.

<sup>19</sup> GUIDOBALDI 1985, pp. 171-251.

generale e comunque convenzionale di “cementizio”<sup>20</sup>, ha fornito, già in tempi brevi, un’ulteriore conferma della disponibilità dei colleghi ad accettare questo tipo di schematizzazione e individuazione.

Abbiamo dunque qualche motivo per ritenere che possa essere opportuno proporre in questa sede una prima classificazione tipologica, più semplice ed immediata possibile, che permetta in futuro un inquadramento rapido ed oggettivo.

Oggetto della schematizzazione saranno due fondamentali categorie di pavimenti, cioè quella dei **cementizi**, già a suo tempo definita, e quella dei **mosaici**, termine con il quale **per convenzione** ed aderendo anche ad una consuetudine abbastanza consolidata, intendiamo indicare tutte quelle stesure pavimentali – e di fatto anche parietali (ma in questa sede non parleremo di rivestimenti di superfici verticali) – composte da elementi lapidei o litoidi di dimensione limitata (da pochi millimetri a qualche centimetro), fissati su un letto di malta e disposti a formare campiture o disegni pur non essendo quasi mai sagomati secondo il disegno ma piuttosto di forma tondeggiante (ciottoli naturali) oppure quadrangolare o poligonale nella faccia visibile in opera (tessere); questi ultimi elementi, come è noto, provengono in genere da materiali naturali (rocce) ma possono anche essere ricavati da materiali artificiali (vetro, terracotta) e sono comunque sempre ottenuti per lavorazione.

Ovviamente, con il termine “mosaico”, non intendiamo riferirci al latino *musivum* che è comunque tardoantico e sembra indicare in origine più i rivestimenti parietali che quelli pavimentali<sup>21</sup>.

Nell’ambito delle due categorie citate ci rivolgeremo soprattutto alle numerosissime redazioni in cui i pavimenti si possono presentare, lasciando da parte i motivi decorativi veri e propri che sono stati già oggetto di altre classificazioni, alle quali per ora rinviando, riservandoci comunque di tornare sull’argomento in altra sede.

Per meglio chiarire la proposta di classificazione che ci accingiamo ad avanzare precisiamo che essa è riferita al tessuto di base dei cementizi e dei mosaici sia nella forma più semplice, cioè omogenea (in cui la decorazione ed, in particolare, il disegno sono ottenuti per semplice contrasto cromatico all’interno di un tessuto che si può definire continuo dal punto di vista della tecnica di esecuzione), sia in quella eterogenea, cioè simile alla precedente nel tessuto di base ma caratterizzata dall’inserzione di elementi del tutto dissimili dalla base stessa e “immersi” in essa in aperta ed evidente discontinuità. Questi elementi saranno indicati col nome di “inserti”, termine che comunque è già in uso nel linguaggio corrente.

L’esemplificazione diretta chiarirà in modo più immediato ciò che abbiamo appena proposto, ma prima di procedere in tal senso dobbiamo avanzare un’altra premessa di tipo tecnico, o meglio lessicale, ricordando innanzitutto che, in generale, a proposito dei materiali in uso nelle pavimentazioni, i materiali che provengono da rocce naturali e che sono lavorabili vengono indicati con l’aggettivo

<sup>20</sup> M. GRANDI CARLETTI, ‘*Opus signinum* e *cocciopesto*: alcune osservazioni terminologiche’, in *AISCOM* VII, pp. 183-197.

<sup>21</sup> Una rassegna dei termini usati, in verità non interamente sfruttata dagli studiosi, si trova ovviamente in *TLL*, VIII, Lipsiae 1936-1966, col. 1706. È da tener presente che il termine *musivum* compare anche in una iscrizione del 209-211 d.C. (*CIL*, VIII 2857), quindi le affermazioni che vedono la prima menzione del termine stesso solo in testi della fine del IV secolo (*Historia Augusta* e S. Agostino) dovrebbero essere in qualche modo ridimensionate; in ogni caso il problema della cronologia va comunque riesaminato.



di **lapidei**, mentre quelli artificiali (terrecotte, paste vitree, smalti, ecc.), pur se di uso talvolta simile, vengono detti **litoidi** o, nel caso specifico dei laterizi o delle terrecotte, anche **fittili**.

All'interno della categoria dei materiali **lapidei** indicheremo come **marmorei** tutti quelli che sono suscettibili di levigatura e quindi non solo i marmi geologicamente intesi (calcarei metamorfici a struttura cristalloblastica e con aspetto saccaroide) ma anche le breccie o i calcari colorati piuttosto duri e comunque "lucidabili", come quelli detti, nel linguaggio dei nostri marmorari, "giallo antico", "africano", "portasanta", "breccia corallina", ecc. Con l'aggettivo **litico** oppure, come già in precedenti lavori con il termine **non marmoreo**, indicheremo invece tutti quei materiali che non hanno le caratteristiche citate e cioè i calcari non metamorfici, le litomarghe, gli scisti, le rocce vulcaniche (lave, ossidiane, basalti) etc., cioè di fatto quelli che comunemente si denominano pietre. Nel caso di coesistenza in uno stesso pavimento di entrambe le specie citate parleremo di materiali **misti**.

Iniziando ora dai **cementizi**, dobbiamo innanzitutto proporre una suddivisione in funzione del tessuto o impasto di base, cioè, in pratica, del tipo di inerti che sono dispersi omogeneamente nella matrice cementizia. Possiamo così individuare 4 gruppi:

- **cementizi a base litica**
- **cementizi a base marmorea**
- **cementizi a base fittile**
- **cementizi a base mista.**

I materiali (inerti) che abbiamo indicato si intendono inseriti sotto forma di scaglie, schegge o comunque frammenti per lo più irregolari e dispersi nell'impasto senza alcuno schema dispositivo. Ovviamente si intenderanno "a base mista" soprattutto quei cementizi che contengono materiali diversi in quantità competitive, ciò vuol dire che, se in un cementizio è preponderante, ad esempio, il materiale fittile ma sono presenti, in quantità limitata o comunque contenuta, anche altri materiali tra quelli citati, il cementizio stesso si indicherà in funzione del materiale decisamente predominante.

Passando ora alle suddivisioni interne, tra i **cementizi a base litica**, che includono ovviamente anche quelli normalmente indicati come **lavapesta** e caratteristici dell'area vesuviana<sup>22</sup>, potremo distinguere:

- 1) cementizi a base litica senza inserti
- 2) cementizi a base litica con tessere musive
- 3) cementizi a base litica con inserti litici o litoidi (terracotta, vetro, etc.)
- 4) cementizi a base litica con inserti marmorei
- 5) cementizi a base litica con inserti misti.

Per quanto riguarda i **cementizi a base marmorea** dobbiamo osservare che essi sono per lo più in tessuto omogeneo; non sembra quindi opportuno, per questa categoria, che tra l'altro è documentabile solo in pochi esempi, ricavare ulteriori suddivisioni che per ora non sembrano trovare un riscontro tale da giustificarle.

Nella categoria assai più "frequentata" dei **pavimenti cementizi a base fittile**, cioè quelli che tradizionalmente vengono chiamati **coccipisti** (denominazione che

<sup>22</sup> In questi casi si potrà comunque usare l'espressione "Cementizi a base litica (lavapesta)" se si vuole evidenziare questo particolare tipo di composizione.

essendo del tutto rappresentativa può restare in uso), possiamo distinguere le tipologie seguenti:

- 1) cementizi a base fittile senza inserti (o “semplici”)
- 2) cementizi a base fittile con tessere musive
- 3) cementizi a base fittile con inserti litici o litoidi (terracotta, vetro, etc.)
- 4) cementizi a base fittile con inserti marmorei
- 5) cementizi a base fittile con inserti misti

Per i **cementizi a base mista** si intendono, come abbiamo visto, quei pavimenti che nell’impasto della matrice contengono scaglie, frammenti, granuli, etc. non di un solo materiale ma di più materiali. Per essi proponiamo la stessa suddivisione indicata per i cementizi a base fittile o litica suggerendo però di indicare tra parentesi, dopo “base mista”, i due o più tipi di inerte presenti.

La classificazione fin qui proposta per i cementizi è sintetizzata nello schema seguente (tabella 1):

<b>CEMENTIZI A BASE LITICA</b> Sono inclusi quelli a base lavica	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
<b>CEMENTIZI A BASE MARMOREA</b>	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
<b>CEMENTIZI A BASE FITTILE (c.d. cocchiopesto)</b>	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
<b>CEMENTIZI A BASE MISTA *</b>	senza inserti con tessere musive con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti

\* sarebbe utile specificare i vari materiali.

Tabella 1 - Schema di classificazione dei pavimenti cementizi.

Passando ora ai pavimenti che intendiamo inquadrare nella categoria dei **mosaici** (cfr. *supra*) possiamo proporre innanzitutto una suddivisione in gruppi in funzione del tessuto di base e in un ordine approssimativamente corrispondente alla cronologia di diffusione, come segue:

- **mosaici a ciottoli**, ovvero composizioni ottenute con ciottoli naturali per lo più tondeggianti, di diverso colore e disposti a formare disegni o figurazioni anche complessi sia per contrasto cromatico, sia per delineazione (questi sono i ben noti pavimenti diffusi in epoca ellenistica).
- **mosaici a tessere medie irregolari**, ovvero composizioni ottenute con tasselli litici di profilo irregolare (di dimensioni genericamente prossime ad 1 cm) e comunque non specificatamente quadrangolare, disposte a formare disegni o fi-

gurazioni per contrasto cromatico: si tratta in effetti di una tecnica assai simile a quella del mosaico a ciottoli con la quale spesso questa è commista in una medesima compagine pavimentale. Anche questi pavimenti sono già diffusi in epoca ellenistica e non di rado associati a quelli a ciottoli, ma esistono anche, pur se sporadicamente, in epoche successive.

- **mosaici a tessere minute**, ovvero composizioni ottenute con tessere (elementi lapidei tagliati per lo scopo) in dimensioni assai ridotte (1-5 mm ca.), con superficie superiore liscia e con profilo poligonale irregolare. Tali elementi sono disposti a formare per lo più figurazioni anche assai complesse e ricche di dettagli utilizzando pietre di diversi colori e sfruttandone il cromatismo per ottenere accentuati effetti pittorici che fanno giustamente indicare queste composizioni come le più preziose manifestazioni dell'arte musiva. Questi mosaici sono spesso raccolti in riquadri prefabbricati (si chiamano allora *emblemata*) oppure composti direttamente al suolo (vengono allora indicati come pseudo *emblemata*).
- **mosaici a tessere piccole o medie** (regolari), ovvero composizioni ottenute con tessere litiche in qualche caso ed in parte anche marmoree, laterizie e vitree) allungate di forma approssimativamente parallelepipedica e quindi con sezione per lo più quadrangolare, poste in opera verticalmente con la superficie visibile per lo più quadrangolare e disposte a formare campiture omogenee o disegni in contrasto cromatico o figurazioni di più complesso cromatismo. Per tessere piccole intendiamo indicare, per convenzione, quelle da 0,5 - 0,8 cm e per tessere medie quelle da 0,8 - 1,5 cm. Abbiamo qui considerato insieme i mosaici a tessere piccole e quelli a tessere medie poiché ci rendiamo conto della difficoltà di includere un esempio nell'una o nell'altra tipologia quando si dispone solo dell'immagine fotografica o comunque quando non si dispone delle necessarie misure e/o di un rilievo in scala sufficientemente dettagliata. Riteniamo però che l'inquadramento per dimensioni delle tessere nelle due classi indicate (che comunque sono quelle che si incontrano più frequentemente) sia consigliabile – ove possibile – poiché in generale le dimensioni “piccole” sono più specifiche, pur se non costantemente, dell'età repubblicana e augustea mentre le “medie” sono quelle più comuni nelle epoche successive. Per questo motivo nello schema **B** le due tipologie sono state comunque distinte.
- **mosaici a stuoia**, ovvero composizioni di tessere litiche allungate (come le precedenti) ma disposte in senso orizzontale e in posizioni alternativamente ortogonali, per lo più a coppie, in imitazione del più comune intreccio della stuoia.
- **mosaici a grandi tessere** (regolari), ovvero composizioni ottenute con tessere litiche e/o marmoree in genere quadrangolari di dimensioni maggiori di quelle finora descritte (quindi superiori a 1,5 cm), disposte a formare campiture omogenee monocrome oppure disegni a larghi moduli ottenuti per semplice contrasto cromatico. La forma di queste tessere in genere non è oblunga ma tendente più al cubo che al parallelepipedo.
- **mosaici a grandi tessere marmoree irregolari**, ovvero composizioni non di tessere vere e proprie ma piuttosto di frammenti irregolari di lastrine soprattutto marmoree di varie specie (non di rado con presenza di porfidi) disposte disordinatamente in adiacenza senza cura per l'omogeneità cromatica (che risulta anzi in vivace policromia) ma talvolta con semplici disegni per lo più a tratto.

Per la prima categoria, cioè quella dei **mosaici a ciottoli** si potrebbe stabilire una ulteriore articolazione in base alla dimensione dei ciottoli poiché esistono



delle pavimentazioni a ciottoli piuttosto grandi che sono in genere di fattura più grossolana e a semplici campiture: spesso però si tratta in questi casi più di selciati che di pavimenti musivi anche se tali stesure si trovano sia in età romana che paleocristiana e sono poi diffusissimi in età moderna specialmente nei cortili, nelle scalinate, etc. Sembra dunque più opportuno limitare la denominazione principale soltanto ai pavimenti caratteristici dell'età ellenistica i quali sono comunque a composizione sempre omogenea tranne che per l'inserzione, riscontrabile in alcuni esempi tra i più raffinati, di sottili laminette di piombo poste a delimitare le campiture e a meglio delinearle.

La seconda categoria citata, cioè quella dei **mosaici a tessere medie irregolari**, è di diffusione piuttosto limitata; nei casi conosciuti si riscontra solo qualche tipo di redazione eterogenea per associazione con il mosaico a ciottoli o con inserti lapidei (assai poco frequenti).

La terza categoria citata, cioè quella dei **mosaici a tessere minute**, che non presenta, a quanto finora ci risulta, casi di eterogeneità, può essere suscettibile di ulteriore articolazione, come già indicato, in *emblemata* e pseudo *emblemata*, ma poiché non sempre risulta possibile stabilire – senza una rimozione – se il riquadro musivo è composto su cavalletto e quindi su supporto litico o fittile, oppure se è composto già sul suolo insieme al resto della compagine musiva, sembra più prudente limitare l'uso di questi termini ai casi in cui si ha la certezza della tecnica di esecuzione.

La quarta categoria citata, quella dei **mosaici a tessere piccole o medie**, a differenza delle due precedenti ma in analogia con quanto visto per i cementizi, può presentare più tipologie eterogenee:

- 1) mosaici a tessere piccole o medie con inserti di tessere di modulo maggiore (ad es. i “dadi”)
- 2) mosaici a tessere piccole o medie con inserti litici o litoidi (terracotta, vetro, etc.)
- 3) mosaici a tessere piccole o medie con inserti marmorei
- 4) mosaici a tessere piccole o medie con inserti misti.

Per la categoria dei **mosaici a stuoia**, o a canestro, possiamo riscontrare un numero più limitato di tipologie, sostanzialmente riconducibili a quelle con inserti litici e/o marmorei.

Nella categoria **a grandi tessere regolari** non sembra si riscontrino tipologie a composizione eterogenea; si tratta in generale di campiture destinate a spazi aperti e/o utilitari e quindi di scarso pregio e per lo più di epoca tardo antica (in senso lato).

Nella categoria **a grandi tessere marmoree irregolari**, che è del tutto diversa rispetto alle precedenti, possiamo invece individuare soprattutto il tipo, in cui sono evidenti ed assai rappresentativi inserti marmorei prevalentemente di forma geometrica regolare e provenienti da *opus sectile* parietale o pavimentale. Molto diffusa è anche la tipologia in cui il mosaico a tessere irregolari con o senza disegni o inserti diventa la campitura di pannelli per lo più quadrangolari e delimitati da lastre marmoree. Si tratta comunque di una produzione tipicamente tardoantica e altomedievale che nulla ha a che fare con quella a tessere irregolari che appartiene ad età classica e oltrepassa solo raramente l'età repubblicana.

La classificazione che abbiamo appena proposto per i mosaici è sintetizzata nello schema seguente (tabella 2):

<b>MOSAICI A CIOTTOLI</b>	tipologie in base alla dimensione dei ciottoli
<b>MOSAICI A TESSERE MEDIE IRREGOLARI</b>	
<b>MOSAICI A TESSERE MINUTE</b> (vermicolati) tra 0,1 e 0,5 cm ca. (in materiali per lo più litici; presenti in <i>emblemata</i> , <i>pseudoemblemata</i> e cornici)	
<b>MOSAICI A TESSERE PICCOLE O MEDIE</b> (tessellati) tra 0,5 e 0,8 cm ca. quelli a tessere piccole e tra 0,8 e 1,5 cm ca. quelli a tessere medie (in materiali per lo più litici ma localmente anche marmorei e/o litoidi, come vetro e terracotta)	senza inserti con inserti di tessere di modulo maggiore con inserti litici o litoidi con inserti marmorei con inserti misti
<b>MOSAICI A STUOIA</b> (per lo più in materiali litici)	senza inserti con inserti litici con inserti marmorei con inserti misti
<b>MOSAICI A GRANDI TESSERE</b> di oltre 1,5 cm	
<b>MOSAICI A GRANDI TESSERE MARMOREE IRREGOLARI</b>	senza inserti con inserti marmorei provenienti da <i>opus sectile</i>

Tabella 2 - Schema di classificazione dei pavimenti in mosaico.

Va comunque precisato che l'inquadramento esposto in questa sede non è altro che un tentativo e quindi come tale è suscettibile di appunti, modifiche e revisioni.

Lo scopo, comunque, non è certo quello di imporre schemi tecnicamente complessi ma piuttosto – e speriamo che questo sia risultato evidente – di facilitare la pubblicazione di pavimenti talvolta insoliti o comunque di difficile denominazione. Non nascondiamo comunque che il fine più lungimirante sia quello di delimitare delle tipologie che possano essere non solo facilmente individuabili ma anche cronologicamente, almeno in parte, differenziabili.

Va precisato, in conclusione, che la tipologia editoriale dei Colloqui AISCOM, che non prevede la presenza di foto a colori nei testi degli Atti, ci ha consigliato di evitare del tutto le esemplificazioni con immagini che, essendo appunto in bianco e nero, potrebbero essere addirittura falsanti ai fini dell'interpretazione. Se comunque questa proposta di classificazione sarà ritenuta accettabile – anche con le dovute, eventuali correzioni – ci proponiamo di riproporla nella rivista *Musiva et Sectilia* con l'opportuno corredo fotografico a colori e con la nomenclatura tradotta in più lingue.